

FACILI ILLUSIONI SULLA CRESCITA

di DARIO DI VICO

Nel gergo del football si chiama contropiede. Gli economisti si aspettavano un dato del Pil del primo trimestre 2014 di segno positivo, in un range che andava dal +0,1 fino al +0,3%, e invece non solo dall'Istat è arrivato un risultato più basso ma situato persino sotto la soglia psicologica dello zero (-0,1%).

CONTINUA A PAGINA 2

Il confronto

De Felice: la fiducia delle imprese e delle famiglie questa volta supera i dati sul prodotto interno lordo

L'analisi

La mancata crescita prende in contropiede gli economisti

SEGUE DALLA PRIMA

La pagella del primo trimestre non poteva non avere effetti più o meno diretti sulla Borsa e sullo spread, andando così a comporre un quadro d'insieme decisamente pessimista sulle prospettive dell'economia italiana del sesto anno della Grande Crisi. Commenta Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo: «La grande sorpresa sta nella distonia tra il dato del Pil e gli indici di fiducia che sia sul lato famiglie che sul lato imprese si erano posizionati tutti al rialzo. Tradizionalmente c'è continuità tra i due tipi di rilevazione, questa volta non è stato così». Cercando di approfondire le dinamiche del "contropiede" si può constatare innanzitutto come il contributo dell'agricoltura sia positivo, quello dell'industria negativo e segni "zero" l'incremento del Pil dei servizi.

È vero che già la produzione industriale di marzo aveva fatto suonare un campanello d'allarme perché era stata segnalata in territorio negativo con un -0,5% ma gli osservatori sono concordi nel dire che, ad aggiungere piombo nelle ali, è stato il settore delle costruzioni che in termini assoluti pesa molto e che, a causa di una domanda interna stagnante e di un ritardo nelle infrastrutture, non è stato in grado di ripartire. Qualche problema viene segnalato anche dal primo della classe, l'export, che ci ha permesso di sopravvivere alla Grande Crisi ma che oggi incontra qualche difficoltà soprattutto per quanto riguarda gli sbocchi di mercato nei Paesi extra Ue. Le preoccupanti turbolenze politico-militari in Russia e il rallentamento della crescita cinese (specie per i consumi di lusso) unite all'euro forte non ci hanno certo aiutato a decollare.

Qualche illusione, sempre per rimanere nel campo dell'industria, ce l'eravamo concessa grazie al successo del bonus mobili e ai dati difusi dell'Ucimu che di recente segnalavano una

ripresa eccezionale (+79%) degli investimenti in macchine utensili. Ma purtroppo la realtà è che la ripresa del manifatturiero resta inchiodata e non ci resta, a breve, che sperare in un rimbalzo delle rilevazioni di aprile-maggio (i primissimi dati parlano di un aprile "industriale" attorno a quota +0,2%). Loredana Federico, economista dell'ufficio studi Unicredit, spiega come il dato deludente del primo trimestre 2014 rifletta anche un calo delle vendite di beni energetici causato da un inverno meno freddo dello standard e giudica come «la vera sorpresa negativa sia arrivata dal contributo al Pil dei servizi». Anche in questo caso c'era stato un dato di settore (turismo), proveniente nei giorni da Federalberghi, che con un +2,5% aveva fatto presagire giorni migliori. Anche dalle maggiori concessionarie autostradali erano arrivati input di miglioramento del traffico ma evidentemente è lo stallo del commercio, come sottolinea De Felice, che finisce per condizionare pesantemente la mancata ripartenza dei servizi.

Chi va controcorrente rispetto ai giudizi che abbiamo registrato fin qui è l'economista Innocenzo Cipolletta, secondo il quale c'è il legittimo dubbio che «le statistiche oggi sottostimino i cambi di qualità delle nostre produzioni». Veniamo da un periodo caratterizzato da un mutamento rapido della composizione della domanda e da un altrettanto radicale ciclo di innovazione tecnologica. «Il fatturato sembra andar meglio della produzione e ciò non si spiega solo con la vendita delle scorte. C'è una crescente disscrasia tra il valore aggiunto e la produzione fisica». In definitiva mentre attorno tutto è cambiato, la cultura statistica non è mutata e quindi per Cipolletta certe sorprese si spiegano anche con il fatto che continuiamo a usare occhiali vecchi.

Dario Di Vico

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA